



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

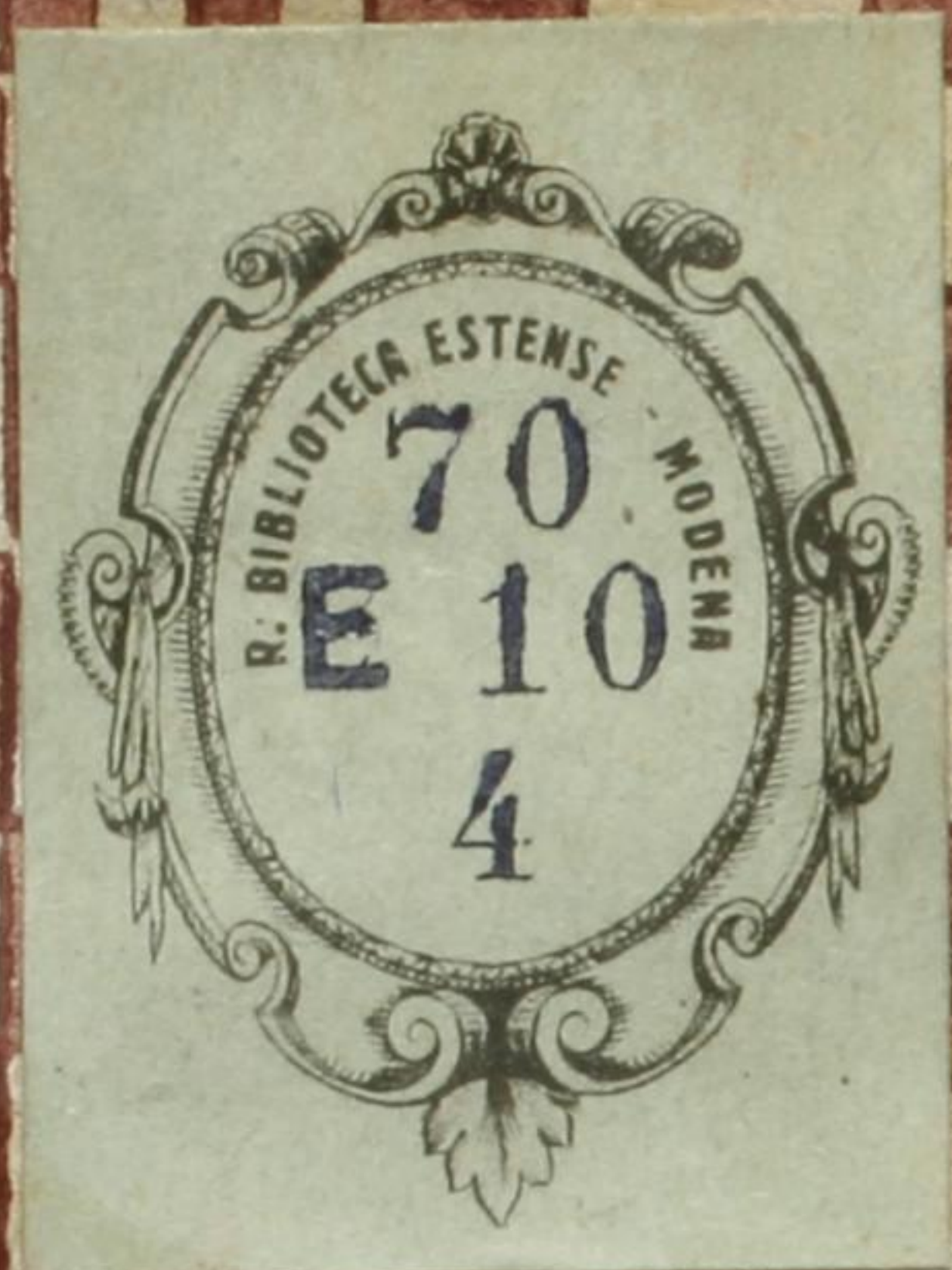
70.e.10.3

GRAZZINI, GIULIO CESARE

Trionfo di Venere in Ida. Drama pastorale
rappresentato nel teatro del sig. conte Pinamonte
Bonacossa l'anno 1688. Consacrato all'altezza
serenissima di Francesco secondo, duca di Modona,
Reggio, &c.

Pomatelli, Ferrara 1688?

Img: Progetto Radames, 2007



GOZZANI, Gualdo
Cesare

FERR 000865

INV. 25731

TRIONFO
DI VENERE
IN IDA

DRAMA PASTORALE

Rappresentato nel Teatro del
Sig. Conte

PINAMONTE BONACOSSA.
l'Anno 1688.

CONSACRATO

All'Altezza Serenissima di

FRANCESCO
SECONDO.

DVCA DI MODONA,
REGGIO, &c.



In Ferrara, per Bernardino Pomatelli.
Con licenza de' Superiori

70. E. 10



SERENISSIMA
ALTEZZA.



*VE Veneri Platone nel
Simposio accenna; l'una, come inter-
preta Gio: Pico nelle dottissime sue con-
clusioni, intendesi per la Bellezza sen-
sibile, l'altra per l'Idea di quell'in-
telligibil bello, che non conosce cadu-
cità, al quale rapita l'umana mente;
Coelesti nectare pascit equos affer-*

4
mò il gran Commentatore dell' istesso
Platone. La prima di queste non co-
me trionfante, mà trionfata dalla
magnanima continenza dell' A. V. S.
si prostra al Carro de suoi Trionfi.
Insegnando ella in tal guisa la norma
à i Duci, di vincere, & à i Prencipi di
Regnare; l'altra Trionfante nel di lei
animo Augusto, rimprovera la debo-
lezza di Paride, che affascinato dal
fuco d'una frale Bellezza, con obli-
quo giudicio trascurò quei pregi, che
essendo proprij dell' animo, vantano
il loro bello immortale. Prostrato pe-
rò questo Regio Pastore al merito im-
pareggiabile della S. V. A. col tribu-
tarle deuotamente il Pomo d'Oro d'un
consecratissimo ossequio, emenda con
infinito vantaggio l'errore d'un' ap-
passionato Giudicio. Sicuro di non
essere contrastato dalle Dee rivali di
Venere, mercè che risplendendo nell'
Animo Eroico di V. A. la magnificen-
za, e maestà di Giunone, il senno, e

va-

5
valore di Pallade con l'Idea di quella
Celeste Venere conflata dalle generose
Virtù dell' ornatissimo di lei Animo,
può accertarsi con tal voto d'incontra-
re le acclamazioni del Mondo, e pro-
mettersi dalla singolare grandezza
d'Animo dell' A. V. S. di sortire la
Protettione d'un Gran Prencipe.
Degnisi ella intanto con la Regia sua
generosità di gradire le parti d'una
penna, che vanta per maggior sua pre-
rogatiua l'esser condotta ad ingem-
marsi col Nome della Sereniss. V. A.
e dedicarsi in eterno olocausto sù l'Al-
tare d'un tanto Nume; mentre io non
haurò pregio più riguardeuole, che di
consecrarmi mai sempre con profon-
dissimo Ossequio

Dell' A. V. S.

Humiliss. Deuotiss. & Osseq. Seru.
Giulio Cesare Grazzini.

6
CORTESE LETTORE.

Solo per incontrare le
pubbliche soddisfazioni
della mia Patria, à cui
piace in tal tempo di
ferie carneualesche
solleuar l'animo con festiui tratteni-
menti, hò rinonciato alla maestà
troppo seuera di quelle tragiche
azioni, che con affetti di commisere-
razione, e terrore, ripescano nel
fondo de cuori la feccia delle pas-
sioni. Habbisi la Stoa la sua infe-
lice austerità, e non pretendi eru-
dire i cuori del mondo moderno.
Vdirai placidi Amori, e teneri Imenei.
La maggior sospensione farà di qual-
che amabil ripulsa, che haurà forza
d'intenerire l'istesso fato à quei no-
di, che sono il termine d'ogni hu-
mana piacenza. Gradisci i sforzi di
vna penna ch' hà chimerizzato à ge-
nio d'altri quelle fantasie ch' hà sti-
mate di tuo gusto. Le parole Ado-
rare, Fato, Deità, &c. sono voci per
abellimento di Poesia, nō sentimen-
to di cuor Catholico; e viui felice.

ARGO-

3
ARGOMENTO.

Hauendo Venere nella contesa nata
frà di essa Pallade, e Giunone hauu-
to da Paride figliolo di Priamo Rè
di Troia il Pomo d'Oro, e la sentenza fauo-
reuale, che la dichiaraua Dea della Bellez-
za, e concessione, per ricompensa, all' istesso
Paride Elena Moglie di Menelao Rè Greco;
portandosi questo per rapirla, abbandonò
Enone Ninfa della Frigia, quale habitando
in quei contorni, pago della simplicità Pa-
storale, amoreggiava. La Fauola è notissi-
ma, scritta da Luciano, da Ouidio Epist. &c.

VERISIMILE.

Si finge, che essendo Fidalmo Pastore
della Frigia Amante costantissimo di Enone,
e parimente Rosaura Amante di esso, &
Aurindo pure di Rosaura tutti non corri-
sposti, partendo Paride, Venere volendo che
in tal loco eletto Campidoglio de' suoi trion-
fi, restasse contento ogni cuore, facesse sì,
che per virtù d'Amore rimanessero anno-
dati assieme Fidalmo, & Enone, e Rosaura,
& Aurindo; oue termina lo Dramma in-
scritto il TRIONFO DI VENERE IN
IDA.



A 4

IN-

8
INTERLOCVTORI

G Ioue.
Giunone.
Appolline.
Venere.
Pallade.
Mercurio.
Discordia.
Amore.
Paride Figlio di Priamo Rè di Troia.
Amante corrisposto d' Enone.
Enone Ninfa della Frigia Amante di Paride.
Fidalmo Pastore della Frigia Amante d' Enone non corrisposto.
Rosaura Ninfa Amante di Fidalmo non corrisposta.
Aurindo Pastore Amante di Rosaura non corrisposto.
Gerbilla Vecchia Nutrice di Rosaura.
Gilo Seruo di Paride.
Eco.
Coro di Cacciatori.
Coro di Pastori.
Coro di Ninfe.
Amazoni con Pallade.
Aure con Giunone.
Grazie con Venere.



SCE-

9
S C E N E.

Dell' Atto Primo.

Salone nel Cielo di Giove con apparecchi fontuosi; Conuitto di tutti li Dei, quale alzandosi si scopre.

Villaggio corrispondente al Monte Ida; di doue si vedono gli Abitati della Frigia.

Boschetto delizioso.

Dell' Atto Secondo.

Anfiteatro Pastorale con ornamenti di Festoni, e nel mezo la Statua di Pale-
Dea de Pastori.

Giardino auanti il Palaggio di Paride.
Montuosa, loco del Giudicio.

Dell' Atto Terzo.

Loggie auanti gli Appartamenti d' Enone.
Parte posteriore del Palaggio d' Enone.
Porto di Mare con Faro.

A P P A R E N Z E.

Macchina di Nuuole con la Discordia.
Cacciagione.

Macchina con le trè Dee, che scendono in Ida.

Liceo di Pallade.

A S

Te-

10
Tesoreria di Giunone.
Volo di Mercurio.
Volo d'Amore.
Macchina di Giunone, e Pallade.
Venere sù Concha Marina.
Leuata del Sole.

B A L L I.

Satiri, e Siluani.
Ninfe, Oreadi, e Gratie.



ATTO



11
A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran Salone nel Cielo di Giove; Conuito
di tutti i Dei; Apparecchi fontuosi
frà Nuuole; Credenza con
vasi d'oro.

Giove, Giunone, Pallade, Venere, Mercurio, Ebe parte tacita, Numi che amministrano alla Mensa.

Gio. **D**' Aurea gioia il Ciel sfauilli,
E il piacer le sfere inondi;
Godan sol geni tranquilli,
Ridan sol Numi giocondi.
D' aurea &c.

Dormono i tuoni in Lete,
E respirino alquanto
Distesi al piè de le sonanti incudi
Ne la Fucina Etnea Steropi ignudi.

A 6

Giu.A

Giu. A' gioir,
A' festeggiar
Gio. Voi del Ciel
Giu. Voi del Mar
à 2 Numi sù, sù.
Gio. D' Arpe, di Trombe,
à 2 L' Etra rimbombe,
Gio. E si vegga lampeggiar
à 2 Quì l'eterna gioventù.
A' gioir &c.

Ven. Di Nettare Celeste
Spumin le tazze d'oro,
Frema de' lieti Numi il denso Coro,
Sù le sfere
Rida, e scherzi foaue il piacere
Si dilegui per gioia ogni cor,
Inebri ogni petto
Vezzoso diletto,
Serpeggi in ogn'alma la fiamma
d'Amor.
Sù le sfere &c.

Gio. Sferzi l'Arpa dorata
Febo à mici fasti, e à le delitie altere
Di chi dà legge al Suol, moto à le Sfere.

S C E N A II.

Apolline s'introduce à cantare alla mensa,
e detti.

Apol. **P**orporeggi di luce serena
Più tranquillo l'eterno destin,
E del Ciel sù la fulgida scena
Palpitante più splenda il mio
crin, Porporeggi &c.
Giu. Gra-

iu. Gratissimo concento.
en. Mi sfauilla nel sen dolce contento.
Apol. Or, che folgora il Cielo
Di porporino lume,
Dio del superno telo, (me.
Più lieto offro gli applausi al tuo grā Nu,
Gio. Dell' armoniche menti
Febo sia Rè, se con l'eburneo Plettro
Merta de' carmi il numeroso Scettro.

S C E N A III.

Discordia entro vaporosa Nube, col Pomo
d' Oro, e detti.

Dis. **Q** Vi si fa vn bel votar tazze solēni,
L' allegrezza quì freme, il ge-
nio abbonda,
E frà l' ambrosie spume
De Calici brillanti
Batte il piacer l'inebbriate piume.
La lieta pace
Del Ciel vorace
Disturbar voglio,
Se diuersa non son da quel, che
foglio.

Getto l' aurato Pomo.

Pall. Qual dell' Esperio Autunno
Mi folgoreggia in sen lucido parto?

Giu. Di celeste Vertunno
A mè si dee il tributo.

Ven. Dal tesoriero nembo.

Pall. Da biondeggiante Nube.

Ven. Ca-

Ven. Cadè à mè.

Pall. Fù gettato à mè nel grembo.

Gio. Qual fulgida procella

L' eterne menfe indora?

Mer. Palpita di splendor qual viua stella

Ven. E' segnato.

Gio. Si legga.

Pall. A la più bella.

Ven. Dunque à mè il ricco dono

Solo conuien, se la più bella io sono.

Giu. La più bella son' io.

Pall. Io son la più vezzosa.

Ven. Figlia son' io di Giove.

Giu. Io fuora, e sposa.

Dis. Inalzatemi vn' arco

Trionfanti miei geni; in vn' istante

Di por lite frà Numi io fui beftante.

Parte la Discordia frà Nuuole.

S C E N A I V.

Gione, Pallade, Giunone, Venere, Mercurio.

Gio. **D'** Astrea sù le bilanze
S' equilibri la lite; in fin, ch' in
Ida.

Giunga col pomo d'oro
De' mei decreti il messaggier volante,
E quella, al cui sembiante
Il Giudice Troiano offra la gloria,
Del vanto di Beltade haurà vittoria.

Pall. Giu-

Pall. Giusto decreto.

u. Io son contenta.

n. Io spero.

er. Io prendo il Pomo, e le fò scorta, e guida.

all. Non più si tardi.

u. A' la partenza,

3 In Ida.

all. Il volto mio.

u. La Maestà mia vaga.

en. La mia beltà m'affida.

io. Non più s' alterchi.

u. A' la partenza.

utti. In Ida.

*Si vede la Sceaa del Cielo andar in alto,
e si v' scoprendo il Paese d' Ida.*

à 3 Lieta si trionferà,

u. La superna

Pall. La pudica

en. La vezzosa

u. Che fà l'Etra

en. Che fà il Cielo

u. Io farò Trionfatrice.

Pall. Il mio bel palma felice

en. Spera al fin di riportar.

Lieta &c.



Delitiosa corrispondente al Monte Ida,
doue si vede in lontano Abitati del
Paese della Frigia.

Paride, Enone, Rosaura, Fidalmo, Aurindo, Gerbilla, Coro di Ninfe di Pastori, che suonano Piferi, e Zampogne.

Par. **Q** Vanto è mai dolce, e gradito
Il regnar sù l'erba molle,
Oue in lieto ameno lito
Géme il Tronco, offre d'elettro
Vn bel ramo, è verde Scettro,
Serto il Lauro, etrono il colle.
Quanto &c.

S'ode alternata la Sinfonia de' Pastori.

Mà, che parl' io di Regno?
Tù del mio Cor Regina
Sei bellissima Enone, al tuo bel volto
I vassallaggi suoi l'alma destina.

En. Tù volgi il dolce freno
De' miei soauì affetti
Del bel regno d'Amor arbitro vago,
Nume del pensier mio.

Fid. (Tanto soffrir può questo petto, oh
Dio?) *a parte.*

Ros. Regio Pastor, nella cui mente infuse
Gionne saper Celeste,
Deh rispondi, e decidi
A Fidalmo crudel, se deue vn seno
Ama-

Amato, anzi adorato
Corrisponder d'affetto al viuo ardore.

Par. E' giusto per amor render Amore.

Ros. Dunque, o Fidalmo, ingiusto
Non riamando sei chi fido t'ama.

Aur. Dunque, à Rosaura, ingrata
Sei, se non corrispondi à la mia brama.

Ros. Non intendi spietato?

Fid. Rosaura) *a 2* ne'tuoi lai piangi il mio
Ros. Aurindo) Fato.

En. Giusta è pur la sentenza.

Fid. Mà s' io non posso, oh Dio.

Ros. Mà se auuerso hò il mio Cor.

Ger. Ci vuol pazienza.

Ros. Troppo duro soffrir.

Aur. Tropp' aspro Fato.

Par. *a 2* Tropp' è soauè) à vn cor l'amar
En. è gradito) riamato..

Gilo, e sudetti.

Gil. **S** Ignor, già il tutto è in pronto
Per la Caccia ordinata,
Son allestiti i Cani,
Le reti, & i guinzagli,
I Falconi, e i sonagli.

Par. Mia vaga, à seguir l'orme
De le fere fugaci
Andianne.

En. Idolo mio
Ne la Caccia amorosa

Sian

Sian arco i labri, e sian quadrelle i baci

Fid. (D'inuida gelosia ferue il desio.) *a parte*

Ros. Da lo strale d'Amor punto } *a 2* è il co

Aur. Da la face d'Amor arso } mio.

Paride prende Enone per mano.

Par. Quel labro di rubin

L'Arco è del Dio Bambin

Per saettarmi;

Quel lucido crin d'or

Rete è del Dio d'Amor

A incattenarmi.

Quel &c.

SCENA VII.

Fidalma, Rosaura, Aurindo, Gerbilla.

Fid. **S**I, sì, ch'io seguir voglio
L'Idolo mio Tiranno.

Ros. Deh resta, o del cor mio foaue affanno.

Aur. Deh a me t'arrendi, o cruda,

Ros. Io son di scoglio.

Fid. Sarò Clizzia al mio Sol, selce al mio (polo.

Ger. E scortesia Fidalmo

Fuggir da bella giouine, che prega,

Fid. Altro nodo, o Gerbilla il cor mi lega.

Ros. Tù segui vna crudele,

Aur. Tù prieghi vn, che non r'ode.

Fid. Pur seguirla m'è forza.

Ros. Pur adorarlo è Fato.

Fid. *a 2* Se ben il core in mezzo al sen mi
parte.

Aur. Deh, cessa.

Ros. Deh

Ros. Deh t'arresta.

id. Ch'io resti (o Dio) se dà me il cor si
parte.

Pria, ch'io lasci in ogni loco

D'aggirarmi à quei bei lumi,

Di seguir lascierà il foco

La sua sfera, e il corso i fiumi,

Pria, &c.

SCENA VIII.

Rosaura, Aurindo, Gerbilla.

Ros. **P**Vr parte il dispietato.

Ger. Hà vn cor di Tigre Ircana. (to.

Aur. Dunque à me corrispondi Idolo ama-

Ros. Ch'io mai per altri in grembo

Coui fiama amorosa, è vn dir, che l'onda

Col foco si confonda,

Che sia fertil l'arena, e al mar in seno

Nascan le piante.

Aur. Ah senza speme io peno!

Ros. Se di penar sei lasso

Cangia amore, o l'affetto,

Che ti germoglia in sen suelli dal petto.

Ger. Già, ch'il Fato è crudel cerca altr'ogget.

Aur. E' impossibile à quest'alma (to.

Altro Nume Idolatrar.

Sol di mè porta la palma

Ne' tuoi lumi il Dio d'Amor;

Ne il mio Cor

Altro bel può vagheggiar.

E' impossibile &c.

SCE-

S C E N A I X.

Rosaura, Gerbilla.

Ros. **G**erbilla tù, che sei
D'Amor faggia inuentrice
Sol dar puoi dolce tregua à sospir miei
Finge di pensar Ger.

Ger. Tosto spero il tuo cor render felice;
Vn sagace pensiero
Soggiunto m'è, che per tua cara pace
Sarà fido Polluce,
E al bel Regno d'Amor Fosforo è Duce.

Ros. Sento brillarmi in seno
Presago il cor, mà dimmi.

Ger. Il tuo Fidalmo
Non auuampa d'Enone?

Ros. Pur troppo oh Dio?

Ger. La Ninta
Non gli è crudel?

Ros. Non cura,
Solo à Paride è intenta
La fiamma del suo cor.

Ger. Per ottenerla
Tutto non opprerebbe?

Ros. Al certo.

Ger. Al suo desio
Di renderla placata
Io gli prometterò.

Ros. Che parli, oh Dio!

Ger. Tanto con lui io fingerò.

Ros. Respiro.

Ger. Con

Ger. Con efficaci prieghi
Simularò hauer modo
Far, che di lui s'accenda
Enone, essa frà tanto,
Per compiacer à tè cortesi affetti
A lui prometterà, tù d'essa in vece
Frà il taciturno horror
L'accoglierai.

Ros. Sento auuiuarmi il core
Vieni cara speranza
A consolarmi il cor,
Con dolce rimembranza,
Che gioirò felice
Del sospirato amor.
Vieni &c.

S C E N A X.

Gerbilla sola.

Non hò il cor di macigno;
Mà quando sento vn' alma
Lamentarsi d'Amore,
Perche non gli è amoreuole,
M'intenerisce il core,
Ch'è de la gioventù compassionevole.

Vaghe giouani vezzose,
Che nel seno Amor nudrite,
Se bramate le ferite
Risanar, ch'Amor vi fè,
Non tardate, venite dà mè,
Che per trouar conforto
Sarò la guida à ricondurui in
porto, SCE-

S C E N A X I.

Boschetto delizioso per la Caccia, corrispondente alle Stanze d'Enone.

Enone in abito da Cacciatore, Fidalmo in disparte inosservato.

En. **C**Angia Cintia con Cupido
I suoi strali in faettarmi.

Fid. Cangia l'arco il Dio di Gnido
Con la parca ad impiagarmi.

En. Di sua rete, *Fid.* del suo stral

En. Son la preda, *Fid.* son la Fera

En. Mà il suo colpo è à mè vitale.

Fid. Mà sua piaga è mè seuera.
Di sua &c.

En. E qual voce interrompe
Con languidi lamenti
Il bel metro al mio cor de suoi tormenti

Fid. Enone,

En. Al fin desisti,

O, ch'io snodo à la fuga il piè rapace

Fid. Ch'io cessi, oh Dio? se t'ù mi neghi pace

En. T'inganni se credi
Cangiar la mia fè.

Se Alfeo pertinace

Mi segui fugace

M'inuolo da tè.

T'inganni &c.

Già mi parto.

Fid. Ah t'arresta.

En. La

En. La fiamma del tuo cor) à 2. (tropp'è
Fid. La fiamma del mio cor) (molesta.

T'inganni se chiedi

Conforto da mè.

Son fida, e costante,

Di Paride Amante

Son Ninfa d'un Rè.

T'inganni &c.

S C E N A X I I.

Fidalmo, con Eco.

Ferma, deh' non partir Idolo mio:
Se m'hai ferito il cor,
O mi risana ancor, (blio.
O m'asperga il destin l'ama d'o-
FERMA &c.

Oh vicende fatali?

Ardo per chi è di gelo, e son di gelo,

Per chi tutta è di foco:

Crudelissimo gioco

De gli amorosi strali

Resa è quest'alma mia

Frà pene, e gelosia,

Sì che viuer dispera.

Eco. Spera.

Che ascolto? spera? i sassi istessi

Fann'eco di pietade à miei lamenti,

Mentre sorda è la cruda à miei tormenti?

Eco. Menti.

Io mento? ah t'ù mentisci

Embrion delle rupi eco fallace,

Che non trouando pace

Ne

Ne tuoi infausti amori,
Nutri di falsa speme i miei martori.

Eco. To

I Tori sospirati
Sperar, come poss'io
Delle ripulse sue scopo infelice?

Eco. Felice

Spera - Tori - Felice? Antri se in voi
Preside nume alberga, i vostri accent
Sian presagio à mia fè de suoi content
Geni cari del Nume bendato

Insegnate à quest' alma sperar,
Ch' i disastri quel petto non teme
Che da vn astro di fulgida spem
Di Cupido è guidato nel Mar.
Geni &c.

SCENA XIII.

*Rosaura sopraggiunge, & arresta
Fidalmo.*

Ros. **F** Erma Fidalmo, forse
Io d'amor, tù di sdegno
Al vario fonte inebriasti il labro?

Fid. Di pietà, di rigor il fato è fabro?

Ros. Perche pietra diuenti
Al mio pregar, forse il mio volto imita
Di Medusa il fsembiante?

Fid. Pur troppo, ò mia Rosaura, io son
Mà per mè Amor rinoua (amante:
Di Siringa, di Dafne, e d'Aretusa,
Sorda canna, aspro trôco, & onda algête.

Ros. Io

Ros. Io per tè son di duol fonte piangente
Bell' impresa, ò spietato!

Ti par, rapito hauermi il cor dal seno,
E poi così fuggirmi?

Fid. Nò del mio Cor, mà tirannia è del Fato,

Ros. Crudel, sper' anche vn dì,

Quando tel' pensi men

Di vendicarmi:

Sì,

Di vendicarmi.

Ne rapido così,

Quando t'haurò nel sen

Potrai lasciarmi:

Nò,

Potrai lasciarmi.

S'ode strepito di Cacciatori.

Fid. Mà, l'orecchio mi fere

Dè la Caccia il rimbombo;

Paride giunge ad incalzar le fere.

SCENA XIV.

*Paride, Enone, Gilo, Coro di Cacciatori,
Can da Caccia, e sudetti.*

Par. **A** L fragor di Corni, e Squille
S'oda il Bosco à risonar;
Da le Selue
Le rapide Belue
Sù miei Veltri à depredar.

Al fragor &c.

En. Io pur torno ò mia vita,
Seguace del tuo piè.

Par. Gioia gradita.

B

Gil. Tè

Gil. Tè tè, tè Birba, tè, quanti vcellacci
Mi girano d'intorno à la beretta,
Come s'io fossi appunto vna Ciuetta
Di quelle, che tirar fan d'ogni loco
Si ben gli Angelli al gioco.
Ecco di sciolte Belue
Rapido stuolo.

En. Il dardo

Lancio à vn Capro veloce.

Fid. Quàto il tuo dardo, ò gelosia)

Ros. Quàto il tuo colpo, ò crudeltà)

En. Già piagata è la fera.

Par. Troppo sai bē ferir, mia vaga arciera.

Fid. (Lo sà questo mio cor, che prouò
dardi.)

En. L'orme seguij de tuoi vezzi sguardi

Par. E' il tuo colpo, Idolo mio, colpo vitale

Fid.)

Ros.) à 2. E' il colpo di quei lumi à mè fatale

Ros.)

SCENA XV.

Aurindo, e sudetti, seguitando la Fera.

Aur. S'Incalzi, si depredi
La fuggitiua Fera.

Ros. Già vi scocca lo stral mia destra arciera.

Fid. Palpitante co'l sangue

Tinge l'erbooso smalto.

Aur. Così il mio cor datè ferito langue.

verso Ros.

Ros. Così de lumi tuoi cedo all' assalto.

verso Fid.

Par. Non

Par. Non più à turbar de Boschi

I romiti recessi

S'armi di stral la destra; assai di fere

Si vantano i trofei.

En. Sia legge il tuo voler.

Fid. Nume il tuo impero.

Par. Delle fuenate belue à tè sia cura,

(Gilo) intanto all' albergo

Le prede riportar.

Gil. Sarà eseguito.

Par. De giochi pastorali esulti il lito,

Ogn' vn moua le piante, à Pale agreste,

E in odorato omaggio

S'offra d'intesti fior votiuo vn maggio.

En. Giusto desio.

Fid. S'honori

De Pastori la Dea.

Ros. Il simulacro suo cingano i chori.

Aur. Sopra i delubri suoi spargansi i fiori.

Par. Habbian posa le fere,

Mia bella Enone; i lumi tuoi lucenti

Con dardi più pungenti

San ferir l'alme, e depredar i cori.

Fid. (Proua quest' alma mia piaghe mag-
giori.)

Ros. Soffre questo mio cor strali peggiori.

Par. Nel tuo crine, che fulgido ondeggia

Ogn' alma gareggia

Auuinta restar,

Dal tuo ciglio, ch'è l'arco d'Amo-

Sospira ogni core

(re,

Di farli piagar.

Nel tuo crine, &c.

B 2

E' la

Gil. E' la caccia vn mestiere,
 Che per tutti non è; con stanche vogli
 Chi fa d'occhietto, e tira, e nulla coglie
 Chi far preda oggi di brama
 Ne la Caccia del Nume d'Amor
 Altra rete à fè ci vuole
 Che lusinghe, che parole;
 Mà per coglier ne la trama
 Voglion esser lacci d'or.
 Chi far preda &c.

*Nel mentre Gilo vuol entrare s'incontra
 in vn Satiro.*

Gil. Oh che brutto mostaccio!
 Vado à vn' altro cantone.
S'affaccia in vn' altro.
 Oh che viso di capra!
 Con licenza patrone;
 Fuggirò à vn'altra banda - oh che figura!
S'incontra in vn' altro.
 Mi scappa la paura,
 Meglio è ch'io fugga quì - ohimè che cef.
 Che strani Babuini! (fo,
 Voglio fuggir à fè.
I Satiri lo prendono in mezzo.
 Che volete da mè?
 Non hò quattrini;
 Basta, ch'io v'hò sonata *fugge.*
 Con l'organo di sotto hor la ballata.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro Pastorale con ornamenti di Fe-
 stoni, e nel mezzo la Statua di Pale Dea
 de' Pastori, intorno alla quale i Pa-
 stori fanno Giuochi.

*Paride, Aurindo, Fidalmo, Gilo, Choro
 di Pastori con Corimbi.*

Par. **A** Nimate in finto Agone,
 Geni alteri il braccio, e'l cor;
 Ferua in emula tenzone
 A' la Dea Frigia valor.
 Animate &c.

Mà pria sotto la scorta
 Della vezzosa Enone,
 A' tributar corone
 L'inghirlandate Ninfe
 Mouan pianta festosa à la gran Diua.

B 3

Fid. Vi-

30 A T T O
Fid. Viua Pale.
Choro. Pale viua.

S C E N A II.

*Escono dall' altra parte della Scena Enone,
Rosaura, Choro di Ninfe inghirlandate
con cembali.*

En. **I** Ntrecciate, ò Ninfe, i chori
L' auree Stelle ad emular:
Con i cembali sonori
Fate l'aure risonar.

Intrecciate, &c.

Compagne à tributar la Dea campestre
Gareggi ogn' vna.

Par. Ecco il mio ben.

En. Mio vago.

Par. Il tuo ciglio è del Sol lucida imago.

En.. Il tuo fulgido crin pompa è del Tago.

Fid. (Ahi fiero darlo?) *à parte.*

Ros. (Ah quanto?)

Al paragon de' lieti lor contenti

Son aspri i miei tormenti. *à parte.*

Fid. Non haurò mai ristoro? *à parte.*

Aur. Se non s' arrende al fin la cruda, io
moro.

Par. Vaghe Ninfe, al cui ciglio

S' infiora d' astri il Ciel, s' ingemma il
Suolo

Di tumidette stelle,

Ch' al raggio del mio Sol siete sì belle,

Cingete intanto ascife

Con

S E C O N D O.

31

Con vezzosa corona i sacralari,
Mentre in festiua gara
Lieti cimenti agile stuol prepara.

Suoni il Lito à la gran Diua

Di Palestre festeggianti,

Gareggiate,

Carolate

Cinto il Crin di verde oliua.

Fid. Viua Pale.

Chor. Pale viua.

Gil. Pale viua.

Seguono i giuochi Pastorali.

Par. Cessate incliti spirti, assai s' accese

In placide contese

Vostro valor à tributar la Diua;

Or di grazie vezzose

Le carole amorose

Porgono à i vostri rai scena giulitia.

*Assistono i Pastori, e le Ninfe intrecciano
danze all' uso pastorale.*

En. Il piè s' aggiri

In lieti giri

A' la gran Diua.

Ros. Viua Pale.

Chor. Pale viua.

Terminano le Danze.

Par. Belle Ninfe arrestate

Il leggiadretto piede, à tè mia bella,

Mentre altroue le piante

Di quest' inclito stuol duce riuolgo,

In vn caro sospir il cor disciolgo.

En. Il mio ti rendo, e il tuo nel seno ac-
colgo.

B 4

Sil

S' il tuo cor in me respira,
Se quest' alma hà vita in tè,
Benche altroue il piè s'aggira,
Mio bel Sol tù viui in mè.

Par. Se il mio cor con il tuo Core
Vaga Enone Amor cangiò,
L' Alma mia breui dimore
Lungi à tè condur non può.

S C E N A III.

Enone, Fidalmo, Rosaura, Aurindo.

En. S Ento rapirmi à forza
Da soaue catena
Dietro il mio ben.

Fid. Idolo mio t'arresta. *ad En.*

Ros. Piega quel cor crudele. *à Fid.*

Aur. Rosaura non spreggiar mio sen fe-
dele. *à Ros.*

En. Fidalmo, indarno tenti
D'espugnar la mia fè, folchi l'arena,
Semini l'onda, e speri
Prender con rete i vagabondi venti.

Aur. Placati, ò cruda.

Ros. Indarno i spirti affanni.

Fid. *à 2* Ne già mai sperarò?

Aur. (ganni.)

En. *à 2* Se speri hauer mercè quanto t'in.

Ros.
En. Cessa omai di lusingarmi,
Che per tè l' alma hò di scoglio,
Non mi moue il tuo pregarmi,
Non m'intendi? non ti voglio.

parte.

Ros. Se

Ros. Se non vuoi più darmi noia,
Vna volta vanne, e taci,
Il tuo amor troppo m' annoia,
Non m'intendi? non mi piaci.

parte.

S C E N A IV.

Fidalmo, e Aurindo sospesi.

Aur. F Idalmo?

Fid. Aurindo?

Aur. Il duolo

Vno scoglio m' hà reso.

Fid. E mè vn tronco senz' alma.

Aur. Che val più la mia Fede?

Fid. Che gionua mia costanza?

Aur. Ah? che solo penar) *à 2* all' alma.

Fid. Ah? che solo languir) *à 2* auuanza.

S C E N A V.

Gerbilla, e sudetti.

Ger. F Rettolosa ad Enone.....
Mà quì Aurindo, e Fidalmo en-
trambi immoti?

Fid. Deh? al fine ascolta) *à 2* Amor miei

Aur. Deh? al fin seconda) *à 2* caldi voti.

Ger. E qual duolo t'accora,
O' Fidalmo?

Fid. (A qual tronco,)
A qual sasso, à qual rupe ignota è mai,
Verso il mio cor fedele

B 5

D'Eno-

D' Enone, oh' Dio, la ferità crudele?

Ger. (Il dissi in verità *à parte.*

Quel tiranno d' Amor quanto ne fa .)

Aur. Questo mio petto il dica .

Ger. Tù pur prouì nemica

La Sorte, Aurindo, à tuoi penosi lai?

Aur. Senza trouar pietà peno, e languisco.

Ger. (Io me l' imaginai)

Quanto lo compatisco. *à parte.*

Dūque auuersa in Amor v' è la Fortuna?

Fid. Tutti i dispreggi) *à 2* *à tormentarmi*

Aur. Tutti gli oltraggi) *aduna.*

Fid. Gerbilla porgi aita

Al mio longo cordoglio .

Aur. Al mio soffrire.

Ger. Mi sento tutta quāta intenerire. *à par.*

Fid. Soccorri vn cor fedele.

Ger. (Or tempo è simular)

Vfarò ogn' opra ,

verso Fid.

Mi portarò ad Enone, eti prometto

Far , che s'arrenda al tuo fedel affetto .

Fid. Spero .

Aur. Prega , e scongiura

Rosaura anco per mè .

Ger. Spera , tutto farò (mà è vn poco du-
ra .) *à parte.*

Fid. La speranza è la mia stella ,

Che del mar nè la procella

Caro porto addita al cor .

Aur. La speranza è il mio Polluce ,

Ch' al gioir m' è scorta , e duce

Ne l'Egeo del Dio d' Amor .

SCE-

S C E N A VI.

Gerbilla sola .

IO non posso vedere

Sì bella giouentù languir d' Amore .

Mi si dilegua il core

O' s' à me pur toccasse

Farli restar contenti ,

Gli leuarei ben presto dai tormenti .

S' io potessi ritornar

Giouinetta ancor vn dì ,

Certo indarno trapassar

Non vorrei sì bell' età :

De gli Amanti haurei pietà ,

E cortese al lor pregar

Vorrei dir sempre di sì .

S' io potessi &c.

S C E N A VII.

Gilo , e Gerbilla .

Gil. **E** Ccola al fin Gerbilla?

Ger. Che v' è di nuouo .

Gil. A tè m' inuia Rosaura

Soleciteuolissimamente .

Ger. Che vuol da mè?

Gil. No'l sò .

L'immagino però .

Ger. Che dir vorresti?

(te)

Gil. Che bella è molto, e che d' Amor arden-

Onde brama il tuo mezo.

Ger. Impertinente.

Gil. Così tratti Gerbilla vn, che t'adora?

Ger. Temerario Buffone,

T' insegnarò à trattar con le Matrone.

Gil. Ben hai della matrona, e mi rassembri

All' antica figura

La Bifauola ancor de la Natura.

Ger. Insolente, sfacciato.

Gil. Vecchia gobba, e mal fatta.

Ger. E chi sì, ch'io farò, che te ne penti.

Gil. E che vorresti far.

Ger. Ti vorrei lacerar.

Gil. Se non hai denti.

Ger. Adoprarò il Bastone.

Gil. Ed' io, perche ci andrebbe

A cimentarmi teco

La mia riputazione,

Fuggo i rumori, e seguito Catone.

Ger. segue Gil. col bastone.

SCENA VIII.

Deliziosa auanti il Palazzo di Paride.

Fidamo, Aurindo.

Fid. **L**ete riue. Aur. Onde pure.

Fid. Ombre fiorite.

Aur. Amenissimi Prati,

Fid. Che Scena di piacer) *à 2* al guardo

Fid. Che Teatro di gioia) *à 2* offrite

Deh cortesi.

Aur. Deh

Aur. Deh grati.

Fid. Dou' è il mio ben) *à 2* mi dite.

Aur. Dou' è il mio Sol)

Mà quì la bella.

Fid. Enone,

Pur moue il piè con il regale amante

(Gelosia tù m' ancidi il cor spirante.)

à parte.

SCENA IX.

Enone, Paride, Rosaura escono dal Palagio di Paride, Gerbilla, Gilo, e detti.

Par. **M**ia bella.

En. Mio vago.

Par. Gioisco) *à 2* per troppo piacer.

En. Languisco)

Par. Mia fiamma.

En. Mio Nume.

Par. Col ciglio vezzoso) *à 2* m' inuiti à go-

En. Col volto amoroso) *à 2* der.

Par. Quì Fidalmo?

En. Quì Aurindo?

Fid. Aita Amore:

Sempre v' arrida il Ciel (geloso hò il co-

re.

à parte.

Aur. Di nettaree ruggiade

Vi sparga Sorte i fulgidi momenti,

(E tempri men seucro i miei tormenti.)

à parte.

(à parte.)

Fid. (È maturi più fausto i miei contenti.)

Gil. (Che vaghi complimenti. *à parte.*

Ros. Ecco l'Idolo mio.

Par. Co-

Par. Come con voi procede

Coppia gentil Amore?

Aur. A mie pene)

Fid. A mie piaghe) à 2 è vn cieco Dio.

Par. Spera Aurindo pietà dà vn Dio amo-

Gil. Gerbilla, sei placata? (roso.

Par. Ardimentofo.

Aur. Ch'io spero?

Fid. Pietà?

Ros. Deh fingi.

Par. Cupido

Ti è grato?

Fid. M'è infido,

Aur.) à 2 Pietade non hà.

Fid.)

Aur. Ch'io spero?

Fid. Pietà?

En. Spera En. Ros. Nutri l'af-

Aur. Arderò.

Fid. Spererò.

Par. Cangia à la fine

Il Destino fsembianza, e il Cielo aspetto.

Gil. Deh arrenditi, o Gerbilla.

Ger. Oh, che dispetto.

Par. Trionfa la costanza

D'ogni più duro cor;

Se chiedi ogn'hor pietà

Di geli da beltà

Non durerà il rigor.

Trionfa &c.

SCE-

SCENA X.

Mercurio con volo, e sudetti.

Mer. A Ra le vie de' venti vn Dio volan-

Gil. O' caso strauagante!

Mer. Sciolto dal sen de' gli astri

De' gli eterni messaggi

Giungo à te nūcio, o del Dardanio Scet-

Tralcio regale, il di cui senno impetra

Ai giudizi famosi

L'istesse Deità tragger da l'Etra.

Ros. Che fia!

Fid. Qual merauiglia!

Ger. Inarco anch'io per lo stupor le ciglia.

Par. Del tonante Monarca

Gli alti decreti adoro, e qual mai puote

Da le celesti rote

Piegar l'Olimpo al Suol mente mortale?

Gil. Ne le calcagne, e sù l'orecchie hà l'ale?

Mer. Vezzose emulatrici

Del pregio di beltà Pallade, e Giuno,

Con la Dea di Citera

Da tè il giudizio attende.

à parte.

En. (Vn dardo fier questo mio petto fende.)

Par. Quali al superno Giove

Grazie degg'io!

Mer. Così dal Cielo istesso

Virtù s'honora in terra.

(à parte.

En. (Dubbio timore à questo sen fà guerra.)

Ros. (Par, che spero il mio sen fauste vicen-

de.)

à parte.

Aur. (Lie-

Aur. (Lieto è il mio Cor, ne i suoi affetti
intende.) *à parte.*

Mer. Ecco l'aurato Pomo
Del Giudizio superno;
Mà, sù nubi dorate
Di già scendon le Dee.

Par. Cieli, che scerno!

Ger. Che gran stupor!

Fid. Che veggio!

Aur. I porteti del Ciel nel Suol vagheggio.

SCENA XI.

Globo Celeste con Carri.

*Giunone con Aure, Pallade con Amazoni,
Venere con Grazie, che discendono.*

Giu. **F** Renate, ormai frenate
Miei Pauoni stellanti
Le piume occhiute.

Pall. Il volo

Miei Augelli notturni ormai piegate.

Ven. Mie Colombe amorose ormai scēdete.

à 3 Già siamo in Ida à le pretese mete.

Giu. Già frondeggia il bel contorno,
Doue scendo à trionfar.

Pall. Già lampeggia il vago giorno,
Ch'al mio cor glorie predice.

Ven. Siamo in Ida, e il cor mi dice,
Di beltade il fasto adorno
Il tuo bel de' riportar.

à 3

Già frondeggia &c.

Par. Vez-

Par. Vezzose Dee, ne la cui fronte splende
Il sereno d'Empiro,

I vostri pregi adoro.

En. (Di geloso timor languisco, e moro.)

Aur. All'alte Dee m'inchino.

Fid. Ossequioso

Io pur mi prostro.

En. Humile

Io pur mi piego.

Ros. Ah, quale

Bellezza in terra splende!

Gil. (Vn sì grāde splēdor gli occhi m'offēde)

Ger. Come son vaghe, e belle?

En. (Prouo di gelosia crude facelle.)

Par. Tanta beltà mi rende

Con incanto celeste ambigua l'alma.

Giu. A mè conuien l'honore.

Pall. A mè la palma.

Ven. Di così bella gloria

Al mio sembiante solo il pregio lice.

(Se nel mio bel s'affissa io son felice.)

Mer. Mà ver la cima Idea,

Che di rai porporeggia ambiziosa

Di sì vaghi stupori

Volgasi il piede à i trionfali honori.

Giu. Aure care, se al lucido freno

Del mio impero gioiste già mai,

Su 'l mio volto spirate il sereno,

Che nel seno

Biondo nume v'infonde co' i rai.

Aure care, &c.

Pall. Vaghe Stelle, che in grēbo accogliete

L'alme altere di bellici Dei,

Nel

Nel mio fronte più belle ridete,
E splendete
Nel sereno di quest' occhi miei.
Vaghe Stelle, &c.

Ven. Belle grazie co' icinti d'Amore
Tutte vezzi brillatemi in sen,
Ch' à i trionfi di vago splendore
Ogn' honore
Si tributi al mio lampo seren.
Belle grazie &c.

S C E N A XII.

Enone, Fidalmo.

En. **A**H, ch'io son combattuta
Da gelosi cordogli.

Fid. Vn Straniero incoostante
Dal cor scancella, e di mia fè ti rendi,
Ahi, fospirata amante.

En. Finger dourei per secondar Rosaura;
Mà d'altra cura il core
Mi colma gelosia, m'inebria amore;
Fidalmo addio.

Fid. Mia vita.

En. Parto.

Fid. La speme mia restò schernita.

Parti? *En.* mà temo, oh Dio,
Per gelosia morir.

Fid. Resta? *En.* mà il senol mio
Non può lungi al suo bene
Restar senza languir.

Parti? &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Fidalmo solo.

SPeme crudel Sirena,
Ch' à i naufraggi d'un alma,
Con lusinghiera pena
Fai fu'l porto perir, tradisci in calma;
Cruda speme d'Amore
Và, ch'io t'esiglio Ahi lasso,
Nò, riedi, non lasciarmi,
Che se dai vita al cor, son di tè priuo,
Qual Aci vn fonte, Anassimene vn sasso,
Speme, ti voglio sì,
Benche m'inganni;
Se ben tradita è l'alma
Pur la tua falsa calma
Lusinga i miei affanni.
Speme, &c.

S C E N A XIV.

Montuosa loco del Giudicio.

*Paride, Mercurio, Giunone, Pallade,
e Venere con loro seguito.*

Mer. **E**Cco il Campo à i Trionfi
De la Beltade eletto.

Par. Assistetemi, ò Numi, io son rapito
Da spettacol sì vago.

Ven. Di sì caro Trionfo hò il cor presago.

Giun. Pa-

A T T O

Giu. Paride, io già m'auuifo,
Ch'al mio celeste aspetto
Cederai l'aureo Pomo,
Io merto il pregio.

Par. Inchino
I tuoi vanti sablimi.

Pall. Cedi à mè di Bellezza i pregi primi:
Sc'à mè il Pomo concedi,
Ornarò l'alma tua d'inclito senno.

Ven. A mè gli honor si denno.

Pall. Or mira come
Ne miei regi Licei
Trà le palme, e i trofei s'eterna il nome.

Qui si vede allo strepito di Trombe, e Timpani discendere il Liceo di Pallade con Semidei.

Par. Quanto è soaue, ò quanto
Ad vn genio regal fastoso inuito?

Pall. Dunque l'honore à mia beltà tributa.

Giu. Anzi à mè sol si deue.

Ven. A mè, che hò cor di manna, e fen di
neue.

*Si vede comparire la Tesoreria di Giunone
con Choro d'Aure, che presentano le ricchezze à Paride.*

Giu. Da miei celesti errari
Mira l'Aure ministre
Delle gemme stellanti a' cenni tuoi;
Ogni Tesor possederai, se l' vuoi.

Mer. Or fia, che si decida
Il titolo preteso.

Par. Quanto mai il mio cor riman sospeso!

Ven. Cedi l'aurato Pomo

A mè,

SECONDO

45

A mè, ch'in ricompensa
Ti prometto tantosto,
Che scherzerai nel sen de la più bella
Donna, ch'il Mondo ammiri.

Par. Già s'inflamman d'amore i miei desiri.

Ven. Mira Paride, mira
Di mie Grazie ministre in man l'imgo.
*Le Grazie mostrano à Paride il ritratto
d'Elena.*

Mer. Che sembiante gentile!

Par. Oh quanto è vago!

Ven. (Vibra l'aurato stral Figlio amoroso.)

SCENA XV.

*Amore in aria, che ferisce Paride, mentre
mira il ritratto d'Elena.*

Am. IN mezzo al seno il più possente dar-
Già di Paride è affisso. (do

Ven. Spera, ò mio cor.

Par. Già tutto auuampo, & ardo.

Ven. Cedimi il Pomo, ò caro,
Non più resista il cor;
Se del più bel sembiante
Vuoi fortunato amante
Godere il bel tesor.

Cedimi &c.

Par. Vantati, ò Dea, più bella,
Non sò resister più;
Quel tuo vezzoso aspetto
Per espugnar vn petto
Hà troppo gran virtù.

Vantati, &c.

Ven. Er-

Ven. Ergetemi vn Trofeo
Amorosi miei vanti.
Hò trionfato, hò vinto,
Con felici contrasti
Son Dea della Beltade,

Mer.) à 2. Sei Dea della Beltade,)
Par.)) e tanto
basti.

Am. Trionfante già spiego al Cielo il volo
Espugnator dell' Vniuerso io solo.
Amore vola in aria.

S C E N A X V I.

Giu. **T** Empeste, e turbini,
Pall. Incendi, e fulmini,
Giu. L'aria à sconvolgere
Pall. Rompete sù;
Par. La terra à suolgere
Scendan quà giù.

Giu. T' accorgerai, mà tardi
Quanto Giunone può) spreggia-

Pall. Quanto Pallade può) à 2. ta à torto.

Ven. Nò temerai, se in mè riuolgi i sguardi.

Par. Adorate mie Diue,
Per eseguir di Giove
Il comando immortal....

Giu. In van sotirarti
Cerchi à lo sdegno mio.

Mer. L'ira non giusta
Temprate, ò Diue, ormai.

Giu. Il mio furor)
Pall. Il mio rigor) à 2. non finirà già mai.

Ven. Spe-

Ve. Spera, ch' il Nume mio propitio haurai.

Giu. Al mio sdegno furibondo
Tutto il Mondo
Auuamperà.

Ven. Di Citera la Dea t' assisterà,
E dell' Asia la Regina
Con rouina
Frà le ceneri cadrà.

Al mio &c.

Pall. Al vibrar d' asta sonante
Vacillante
Il suol farò.

Ven. Co' l mio volto seren teco farò.
E del mio spreggiato honore
Con rigore
La vendetta eseguirò.
Al vibrar &c.

S C E N A X V I I.

Venere, Paride.

Ven. **C** onfida, ò Regal germe,
De gl' Imperi Sigei, sè pre serena
Per tè risplenderà mia vaga Stella,
Se, tua mercè, son di Beltà la Dea.

Par. Già mi serpe nel seno
D' amabil foco vn Mongibello ardente
Per la Greca Bellezza.

Ven. In do' ce laccio
Ti languirà tosto la Bella in braccio.

Par. O' caro pegno, ò sospirato impaccio.

Ven. Di sì nobil trionfo

Intan-

48 ATTO SECONDO.
Intanto à celebrar le pompe vaghe
Con l'Oreadi vezzose
Voi mie Veneri ancelle
Il piè intrecciate ad emular le Stelle.
Grazie vezzose
A festeggiar
Liete correte,
Ninfe amorose
Il piè mouete
A carolar.

Grazie &c.

*Segue il Ballo delle Grazie con le Ninfe
Oreadi.*

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO



49
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Loggie corrispondenti à gli Appartamen-
ti d' Enone, che appoggiata ad vn
Sasso s' addormenta.

Enone.

P Aride ancor non giungi? e afflitta l'alma
In tempesta d' affanni
Turbata ondeggia, e non ritroua calma.
Mà, qual soaue lete
M' asperge i graui rai di lento oblio?
Numi pietosi, Numi
Fate, ch'io sogni almen l'idolo mio.
Se il mio cor sogna il sereno
Di pupille sì gradite,
A sopor sì caro in seno
Lumi dormite ogn' or, ne più
v'aprite. Se &c.

C

SCE-

A T T O

S C E N A II.

Paride , Gilo , e sudetta , che sogna .

Par. **B**iondo Dio , se mai ti giunse
D'un bel guardo il dardo al cor,
Se per Dafne vnqua ti punse
L'Acidalia feritor ;
Deh vola à vn baleno
Di Tetti nel seno,
Ch'io fugga à inuolarmi l'amato
tesor.

Respiro in Friggia , e nella Grecia hò
l'alma .

Gil. E d'Enone Signore ?

Par. Non curo .

En. Oh' Tra dito re ?

Par. Mà, quì dorme commetto (bra
A la tua fede, ò Gilo, all'hor, che ad om-
La notte il Ciel di larue,
Allestir lieue Pino à la partenza
Per Grecia .

Gil. (Oh' , che coscienza ?) *à parte .*

Signor dunque non hai
De la Ninfa Pietà , se non amore ?

Par. Sì mà vn miglior partito

En. Ah' mentitore .

Gil. Prouerà di tua fuga vn gran scontento .

Par. Haurà chi le conforti il suo tormento .
Non più , taci , nel seno
Serbo più vago strale .

En. Ah' ingrato , ah' disleale . *Sorge affannosa .*

Par. Mio

T E R Z O .

Par. Mio tesor , e qual turba
Vano pensier la tua agitata mente ?

En. Mio vago . . . ah pur ti veggio , e come
il Sole

Mi serena il tuo aspetto il cor dolente .

Par. E qual doglia t'affanna ?

Gil. (Come scaltro l'inganna ?) *à parte .*

En. Da geloso timor nell'alma oppressa

Lassa in grembo del sonno

I sensi abbandonai , e mi pareo ,

Che dal mio seno , ò Dio ?

Fugissi Idolo mio .

Par. Sono d'ombre maluaggie

Fantasma insufficienti .

En. Mio ben , temo veraci i miei tormenti .

Par. Vano timor .

En. Non teme ,

Chi di sincero amor non proua il foco .

Par. T'amo , ò mia bella , e i Numi istessi
inuoco .

Gil. (Chi non gli haurebbe fede .) *à parte .*

Par. (Elena , tua beltade il cor mi fiede .)
à parte .

En. Se non vuoi Nume vezzoso

Far quest'alma ogn'or languir ,

Dal mio sen tutto amoroso

Nò , mio ben , mai non partir ,

Se &c.

Par. Consolateui luci belle ,

Che da voi non partirò ;

Se voi siete le mie stelle ,

Fuor , che voi seguir non sò .

Consolateui &c.

C 2

SCE-

S C E N A III.

Gilo solo.

OR vâ, credi ad amante,
 Che ti giura la fede infin, che troua
 Vn più vago sembiante,
 Per cui l'amor rinoua.

Giuinette, non credete
 A' promesse, à parolette
 Di chi cerca lusingarui;
 Questi Giouani oggi di
 Quasi tutti fan così,
 Van pregando,
 Sospirando,
 Per tirarui nella rete
 Semplicette, e poi piantarui.
Giuinette &c.

S C E N A IV.

Aurindo, e Fidalmo.

Fid. **C**Are mura adorate. *Aur.* Almo
 soggiorno.

Fid. Di beltà sì vezzosa.

Aur. Di luce sì amorosa.

Fid. Se chiudete il mio bene) *à 2* à voi pur

Aur. Se celate il mio core) *à 2* torno.

Care &c.

Aur. Mà quì Rosaura? amico,
 In disparte vdir voglio
 La vezzosa cagion del mio cordoglio.

SCE-

S C E N A V.

*Gerbilla, Rosaura, e detti
 in disparte.*

Ros. **E** Come!

Ger. Da gelose

Furie Enone agitata

Il concertato amor pose in oblio

Con Fidalmo; deluso

Ei già da mè si stima.

Ros. Ahi Fato rio!

Fid. (Resta sospeso il cor.) *à parte.*

Aur. (Che ascolto, ò Numi?) *à parte.*

Ger. Pur con preghiere indussi

La Ninfa sì, che à compiacerti intenta

Su'l primo horror promise

A Fidalmo, che atteso

Al soggiorno l'aurebbe, ou' in sua vece

Con amorose frodi

Stringerai l'alma in sospirati nodi.

Aur. (Troppo fiero tormento il cor mi ro-
 di. *à parte.*

Fid. (Ah speme ingannatrice.) *à parte.*

Ros. Se Amor non mi tradisce io son felice.

Ger. Placherai Fortunata i spirti accesi.

Aur. (E non morò.) *à parte.*

Fid. (Ancor spero, e tanto intesi?) *à parte.*

Ros. Cara Notte, con l'attro tuo velo

Deh' forgi nel Cielo

D'ombre amiche la schiera à
 guidar;

C 3

Sù

Sù venite begli astri lucenti
I dolci contenti
D'vn alma felice dà l'Etra à mi-
rar.

Cara &c.

SCENA VI.

Gerbilla, Fidalmo, e Aurindo non offeruati.

Glà, che per mia sciagura
Fugge Amore, ch'è ignudo
Dà le neui, ch' il tempo
Mi seminò su'l crin con frodi scaltre
S'amar io più non posso aiuto l'altre.
Chi non sà fingere
Non sà gioir,
Solo l'inganno
Scema d'affanno
Quel mesto core,
Che crudo Amore
Sforza à languir.
Chi &c.

SCENA VII.

*Aurindo, e Fidalmo, uno da una parte,
l'altro dall'altra sospesi.*

Aur. **A**H Fidalmo?

Fid. Intendesti?

(do

Aur. Così vn trôco, vna rupe, vn' aspe for-
Stato fols' io.

Fid. Di

Fid. Di menzognera speme

Io pur ludibrio amaro,

Rimango Aurindo

à 2. Ah mio Destino auaro?

Fid. Mâ pur della tua Sorte

splende sù l'auge il Sol.

Au. Come.

Fid. A Rosaura

Di mè in vece portarti

Puoi su'l tacito horror.

Au. Sorte, che sento?

(mentò.)

Fid. Mâ più speme io non serbo al mio tor-

Aur. Come da i roghi infauti

Di pertinace duol nasce à vn' istante

Fenice delle gioie il cor amante?

Fid. Vanne, gioisci, e taci, e prega Amor,

Ch'à questo cor fedele

Men' aspro vn dì sì renda, e mē crudele.

Godi, che la mia pena,

E gioia sol del cor;

Se Amor non cangia vfanza,

Già mai la mia costanza

Non cangierà il dolor.

Godi, &c.

SCENA VIII.

Parte posteriore del Palazzo d'Enone,
di Notte.

*Gilo con Soldati, che attendono Paride
per la fuga.*

Quant' è incommoda cosa
Il seruir ad amanti,

C 4

Nè

Nè la Notte, nè il Di s'hà mai riposo.
Ora il Nuntio amoroso
Bisogna fare, & hor farla da brauo;
Ond'io, ch'hò vna natura assai contraria,
Per non far scandescenze entrando in
fdegno,

Come s'vsa oggi di, fuggo l'impegno.

Il seruir à innamorati,

E' vna pazza seruitù;

Sempre instabile, e vagante

Notte, e di gira le piante

Capricciosa giouentù.

Il seruir &c.

S C E N A IX.

Rosaura, che aspetta Fidalmo, e Aurindo.

Aur. S Peranza, dà sè.

Ros. S Cupido, dà sè.

Aur. Deh' guida il mio piede,

Ros. Deh' guida il mio bene

à 2 Al caro piacer.

Ros. Che lieta,

Aur. Che fido,

Ros. A i crucci mercede;

Aur. Conforto à le pene,

à 2 Io spero ottener.

Speranza, &c.

Ros. Taciturna motrice

Dell'ombre amiche, il mio desio secōda.

Aur. Fà, ch'io giunga felice,

O' Notte al mio bel Sol, se mai funesti

Le

Le tue gelide larue

Magico suon di Tessalo fusturo.

Mà, che più? che più tardo?

Del tenebroso Mondo

Sotto il gran manto i furti miei nascōdo.

Ros. Ancor non giunge, ah! lassa,

La vezzosa cagion delle mie fiamme.

Aur. Ti.... Ti. *s'acosta, e fà cenno.*

Ros. Mà non od'io

Fosforo di mie gioie

Il bel segno d'Amor dall'Idol mio!

S C E N A X.

Gilo con lume, e sudetti.

Gil. S Ode gente, chi è là? chi gira quà?

Per Marte, e per Bellona,

Io giuro, e per Plutone

Co'l Mongibel della mia ardente Spada

Farui sgombrar la strada.

Ros. Ohimè, che ascolto!

Aur. Qual rumor!

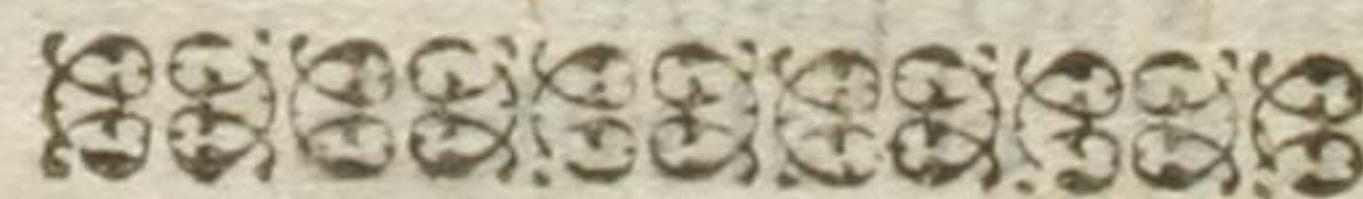
Ros. Che rimiro!

Al riflesso del lume scopre Aur.

Aurindo! & io delusa

Fidalmo lo credei, iniquo Fato!

Aur. M'interrompe le gioie astro spietato.



S C E N A X I.

*Paride esce tacito, Aurindo in disparte,
e sudetti.*

Par. **G** illo?

Gil. Signor.

Par. Più tempo

Non è di trattenerfi.

Gil. Eccoci pronti.

Par. D'vopo è partir, hor che nel Cielo
ombroso

Raggio alcun non appare,

A' la Naue, à la Naue, al Mare, al Mare.

Gil. Al Mare, al Mare.

Aur. (Forz'è fuggir celato.)

à parte.

Par. A' la Naue, à la Naue.

Aur. (Astro spietato?)

à parte.

Gil. Signor, farem scoperti?

Par. Nò, sopita

Lasciai Enone.

Aur. (O speme mia tradita?)

à parte.

S C E N A X I I.

Rosaura, Gerbilla.

Ros. **I** ngratissima speme.

Ger. **I** Com'esser può?

Ros. Nol sò, sò, ch'al riflesso

Dè l'improuiso lume

Il creduto Fidalmo, Aurindo apparue.

Ger. E Fi-

Ger. E Fidalmo?

Ros. Fidalmo non comparue.

Ger. Contrarietà di Sorte

Delude la tua fè.

Ros. Se non s'arrende

Il mio crudel Amor, io son di morte.

Crudo Amor, così con mè?

Se palese à tè non fosse

D'ogni scoglio al paragone

La faldissima mia fè,

Forse hauresti all'hor ragione

Di negare al cor mercè.

Crudo &c.

S C E N A X I I I.

Gerbilla sola.

C Apriccioso Destin, io non t'intendo:
Quando al porto

Del conforto

Già si crede amante cor,

Lo discaccia vn nembo orrendo.

Capriccioso Destin, io non t'intendo.

S C E N A X I V.

Porto di Mare in tempo di Notte con Faro.

Paride per imbarcarsi, e Gilo.

Par. **D** Ea dell'ombre, ch'in carro stel-
lato.

Copri amica le colpe d'Amor,
 Dch' pietosa co'l tacito vel
 Or m'ascòdi frà l'ombre del Ciel,
 Sì, ch'io voli, Giafon fortunato,
 Di Beltàde à inuolare il tesor.

Dea &c.

Perdona, ò cara Enone,
 Se fuggitiuo amante
 Dà tuoi raggi m'inuolo; io ti prometto
Segue l'imbarco.

In quel celeste aspetto
 Il bello idolatrar del tuo semblante.

Parte dal Porto la Naue.

S C E N A X V.

Giunone, Pallade frà nuuole.

Giu. **C**He più si tarda ormai?

Pall. **C**he più s'aspetta?

à 2 Per punir sì gran torto.

Giu. Sì, sì, chi mi sprezzò, rimanga ab-

Pall. Sì, sì, chi mi schernì *à 2* torto.

Giu. Odimi, Rè de' Flutuantì Regni.

Pall. Ascoltami, ò de Venti
 Borasoso Monarca.

Giu. Per quel Regio tridente,

Pall. Per la Destra possente,

à 2 Ch'il Mondo scote, e le campagne on-
 Sù, sù tutte le furie, *(dofe,*

Giu. De gorgi procellosi,

Pall. De venti impetuosi,

à 2. Concita tosto à vèdicar mie ingiurie.

Giu. Flut-

Giu. Flutti, procelle, e turbini,

Pall. Venti, borasche, e fulmini

à 2 Vi chiamo, vn Nume offeso à
 vendicar.

Giu. Sù tosto scatenateui,

Pall. Sù à vn punto infuriateui,

à 2 Chi disprezzò il mio bello ad in-
 goiar.

Flutti, &c.

S C E N A X V I.

Viene respinta la Naue di Paride dalla
 tempesta del Mare.

Paride, Gilo.

Gil. **O** Himè? Signor, ohimè?
 Doue siam?

Par. Non temer.

Gil. Sento ben'io

Morirmi di paura,

Che questo mar non sia mia sepoltura.

Par. Bella Dea di Cithera,

Dolcissima Regina

Del Cipro Eliso, e dè la terza Sfera,

Questo è dunque il tesoro

Dè la beltà promessa,

Se in vece d'abbracciar sereno vn volto,

Già mi trouo nel sen di morte accolto?

Gil. Per l'orribil spauento

Sento mancarmi il fiato.

Par. D'ogn' intorno s'infuria il mare irato.

Gil. Se

Gil. Se il Ciel non rasserena
La faccia tempestosa, io temo tosto;
Che senza pagar l'oste
Seruiremo di pasto à vna Balena.

Par. Deh per quel Pomo d'Oro,
Che ti diè questa destra,
Bellissima Ciprigna,
Sgombra il turbine inforto,
Onde voli sicuro al Greco porto.

Gil. Illustrissima Dea dammi conforto.

SCENA XVII.

Venere sopra Conchiglia, e sudetti.

Ven. **P** Aride, non si nieghi
Al tuo desio conforto,
Ecco d'Amor la Dea pronta à tuoi prie-
ghi.

Cari Numi del Mar,
Se da vostre argentee spume
Il mio Nume
Nacque il Cielo à serenar;
Non tardate
Le agitate
Onde amare à tranquillar.
Cari Numi &c.

Tù delle furie alate
Impetuoso Rè chiudi nel Claustro
Gli Aquiloni superbi,
E sol vanni quieti
Zeffiro sciolga à miei protetti abetti.
Par. Gran Dea grazie ti rendo.

Gil. Già

Gil. Già comincia à placarsi il Mar orredo.

Ven. Già si tranquillano
Placide l'onde,
Con chiome bionde
Già Febo appar.

Si leua il Sole.

Par. Di rai sfauillano
Del Ciel i campi,
Et à bei lampi
S'indora il Mar.

Già, &c.

Ven. Vanne Garzon felice
A rapir chi ogni cor rapire hà forza,
E di neue in vn sen le fiamme am-
morza.

SCENA XVIII.

*Enone abbandonata, e disperata
corre su'l Lido.*

P Aride, oh' suenturata!
Ferma, riedi mio ben, tornami in
braccio;

Così, oh Dio, m'abbandoni,
Quest'è la fè promessa,
Quest'è l'amor spergiuro,
Di cui il Cielo, e i Numi
Tante volte oltraggiati
Testimonij inuocasti?
E Gione, e Gione istesso
Non punisce con fulmini adirati
Così peruerso cor? Numi spietati!

A so-

A' sospirar, à gemere,
 A' lacrimar, miei spirti sù,
 Ciò, che nō è dolor, nō voglio più.
 A' singhiozzar, à fremere,
 A' disperarti afflitto cor,
 Parta da mè ciò, che non è dolor.

S C E N A XIX.

Fidalgo, e sudetta pensosa.

Fid. **D**ona, amato mio bene,
 Conforto al tuo dolore.

En. Paride ah! tù fuggisti,
 Torna bell' Idol mio,
 Così mi lasci, oh' Dio! (ta.
 Deh', teco mi conduci, ò ch'io son mor.

Fid. Cangia pensier mia vita, e ti conforta.

En. Spergiuro, traditor, quest'è la fede,
 Che mi giurasti eterna!
 Maledetto quel cor ch' in huomo crede.

Fid. Deh mio ben!

En. Mostro ingrato,
 Miscredente sleale
 Sì, vanne pur, ch' il Cielo

Ti possa fulminare

Con irato baleno,

Và, che possi cader ... Entro il mio seno,

Fid. Cangia affetti, Idol mio.

En. Torna, oh' mia vita,
 Non ti scordar de' miei soavi amplessi,
 Torna; ah'... ch' i sensi miei man ... can'
 oppressi.

suene Enone.

Fid. Nu-

Fid. Numi foccorso, oh' Dio! *la sostenta.*
 Farò sostegno alla beltà gradita;
 Mà, se manca colei, che è la mia vita,
 Perirò tosto anch' io.

S C E N A XX.

Venere, Amore, e sudetti.

Ven. **F**iglio, Nume d'Amore,
 La cui virtude infin nel centro
 ombroso

Sforza l'alme crudeli
 Dè stigi Nami à idolatrar' vn volto.

Per quel dardo amoroso,
 Che tè stesso di Psiche amante rese,

Restino al pari accese

Di Fidalgo le voglie, e in vn d'Enone.

Fid. Aita, arciero Nume.

Am. Madre, implori à ragione:

Per memoria soave

De' tuoi vaghi trionfi, in questo loco

Sempre amor spargerà suo dolce foco;

Già con l'aurato strale

Impiango il sen dè la ritrosa Ninfa.

Fid. Rendi all'assente cor senso vitale.

Ven. Già d'Accherusia linfa,

Per asperger d'oblio l'antico ardore

Soura i gigli del sen spruzzo l'humore.

En. Oue son, di qual foco

Sento il mio petto acceso!

Am. Riuien la Bella.

Fid. Oh' mio soave peso.

En. Fi-

En. Fidalmo?

Fid. Idolo amato.

En. Come quì ti riveggio?

Fid. Amore, istesso Amore

Diè l'ali al piè, se diè le fiamme al core.

En. Per l'ardor mi consumi.

Fid. Che ascolto, oh' gioie, oh' Numi!

Am. O' del aureo mio stral virtù gradita

En. Respiro nel tuo seno.

Fid. Non più mia vita.

Contenti del core

Fermate non più;

A' immenso diletto

L'angusto mio petto

Hà scarfa virtù.

Contenti &c.

En. Delizie dell' alma

Cessate sì, sì;

Per troppo contento

Languire mi sento,

Se Amor mi ferì.

Delizie &c.

SCENA XXI. & VLTIMA.

*Rosaura seguita da Aurindo,
Gerbilla, e sudetti.*

Ros. **C**essa ormai.

Aur. Deh t'arren

Ger. Vn tanto affetto

Merta al fin la mercede.

Ros. Solo Fidalmo adoro.

Fid. Io

Fid. Io per Enone sol serbo mia fede,

E in genial legame,

Già la Diua d'Amor seco m'auuinse.

En. Con questo cor amante il cor ei strinse.

Ros. Disperata mia speme!

Fidalmo?

Fid. Io son d'Enone.

En. Egli è il mio core.

Ven. Così Ciprigna vuol.

Am. Sì vuole Amore.

Ger. Dūque Aurindo fedel tū stringi al seno.

Ros. Se per Fidalmo sol languisco, e peno.

Aur. Trionfi mia costanza.

Ger. Non più ripulse ormai cangia sem-
bianza.

Ven. Sì, sì resti, ò mia prole,

Da tua cara facella

Infiammata Rosaura.

Aur. Io peno, ò Bella.

En. Io d'amoroso foco

Per tè struggermi sento.

Fid. Non hà chi lo pareggi il mio contento.

Amore accende il Cor di Rosaura.

Ros. Già s'accende il mio sen.

Aur. S'infiamma il petto.

Fid. Già ti stringo.

En. T'abbraccio.

Fid. } à 2. Oh caro nodo!

En. }

Ros. } à 2. Oh sospirato laccio!

Aur. }

Ven. Gioite, ò fidi Amanti; in questo loco
Spirerà sempre Amor ogn'aura lieta.

Am. E

Am. E in roco mormorio
Fauelleran d'Amor la selua, e il rio.

En. } à 2. Oh' conforti?

Fid. }

Ros. } à 2. Oh' delizie?

Aur. }

à 4. Viua l'arco, e l'ardor del nudo Dio.

En. Mio Cor, nel vagheggiarti,
Per soaue piacer l'anima sfaccio,

Fid. }

En. } à 2. Oh' caro nodo!

Aur. }

Ros. } à 2. Oh' sospirato laccio!

Aur. }

Viè più ti stringo al seno.

Aur. Io languisco d'Amore.

Ros. Di gioia io peno.

Aur. Tant'è soaue il laccio,
Che l'anima annodò,
Ch'io vò morirti in braccio
Quando ti stringerò.

Ros. La face è sì gradita,
Che m'hà infiammato il cor,
Ch' in grembo à tè, mia vita,
Voglio languir d'Amor.

Ven. A' sì vago soggiorno
D'ambrosia spargerò dal lieto grembo
Vn' Amoroso nembo.

Sempre inuiti in queste sponde
L'astro mio l'alme à goder;
Brillan l'aure, e ridan l'onde,
E dal seno
Più sereno
Sparga Giove ogni piacer.

Sempre &c.

En.

En. In più cari, e dolci nodi
Stringa l'alme il Dio d'Amor;
Ogni cor lieto s'annodi,
Se del Fato
Dispietato
Già suanì l'empio rigor.
In più cari, &c.

F I N E.



Imprimatur

Fr. Seraphinus Zucchettus Ordinis
Præd. Vic. S. Officij Ferrariæ.

Carolus Andreas Spica Sacerdos
Societ. Iesu Theologus, & Cen-
sor Eminentiss. Episcopi vidi,
& iudico posse imprimi.

Imprimatur

F. à Balneo Vic. Gen.

